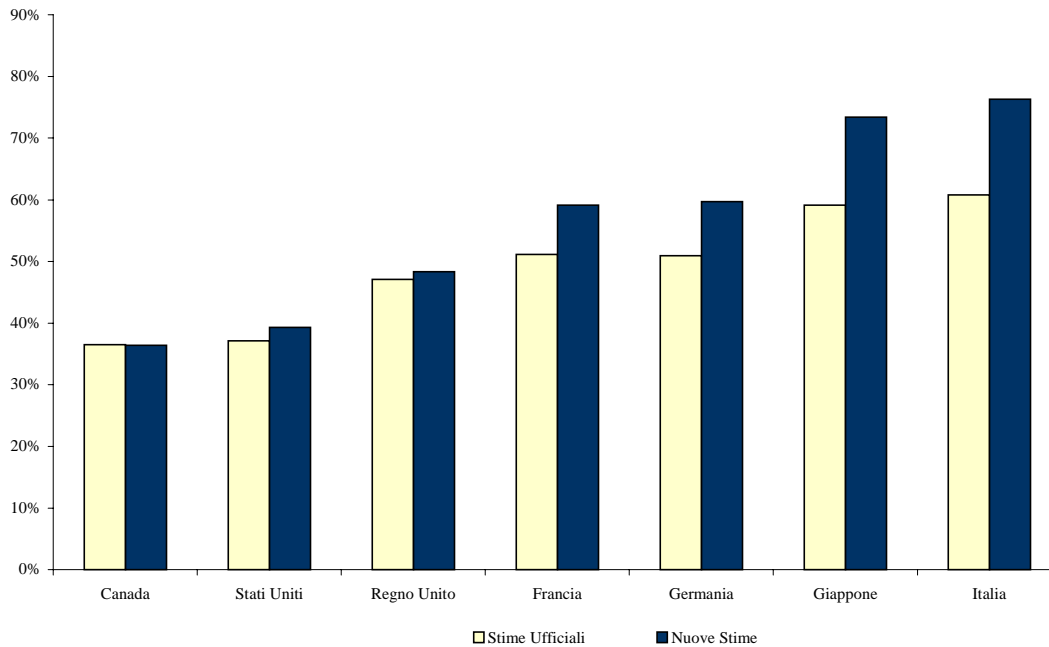


# Demografia a due facce

## Tasso di dipendenza della popolazione anziana

Percentuale di anziani (più di 65 anni) sulla popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni) nel 2050



Fonte: Tuljapurkar, Li e Anderson, *Main Report Stochastic Population Forecasts for the G-7 Countries*, Mountain View Research.

Uno studio condotto da un gruppo di demografi del Mountain View Research di Los Altos in California, e pubblicato nell'ultimo numero di *Nature*, mostra che le proiezioni demografiche ufficiali dei maggiori paesi industrializzati sovrastimano sistematicamente il tasso di mortalità. E' senza dubbio una grande notizia. In effetti, la riduzione della mortalità e l'allungamento della vita media rappresentano uno dei più importanti risultati raggiunti in termini di miglioramento della qualità della vita. Se la reazione immediata a questa novità è l'entusiasmo, come economisti, non possiamo ignorare le conseguenze che un ulteriore invecchiamento della popolazione potrà avere sui sistemi previdenziali.

Cerchiamo di capire le implicazioni di questi dati. Le nuove proiezioni demografiche, a differenza di quelle ufficiali, trattano gli scenari futuri con un approccio probabilistico, invece che con assunzioni arbitrarie. In effetti, sembra che le statistiche ufficiali abbiano sistematicamente sottostimato il declino esponenziale nei tassi di mortalità registrato negli ultimi decenni; mentre questo errore statistico è comune a tutti i paesi del G7, la sua dimensione è particolarmente elevata in Italia e in Giappone, e ciò può avere un effetto preoccupante sui sistemi pensionistici. Vediamo perchè. In un sistema previdenziale a ripartizione, in cui gli occupati pagano le prestazioni di coloro che sono in pensione, un declino del tasso di mortalità implica un aumento del tasso di dipendenza degli anziani. Ciò significa che vi sarà una diminuzione nel numero dei potenziali contribuenti ed un aumento del numero dei beneficiari. Guardando la figura qui riportata è immediato riscontrare di quale entità siano le differenze tra le proiezioni ufficiali (quelle utilizzate per calcolare la spesa pensionistica futura) e le nuove, più attendibili, proiezioni. Ad esempio, secondo le stime usate dalla Ragioneria Generale dello Stato in Italia, nel 2050 ci saranno 6 anziani (più di 65 anni) ogni 10 individui in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni); in realtà le nuove cifre a disposizione suggeriscono un rapporto di 8 su 10. Ciò significa un aumento di più del 30 per cento rispetto ai dati ufficiali.

In realtà, sappiamo bene che i sistemi previdenziali a ripartizione sono a rischio, in quanto incompatibili con le tendenze demografiche. Alla luce dei nuovi dati, è evidente che la situazione finanziaria effettiva dei sistemi previdenziali non è correttamente valutata, in quanto basata su stime demografiche non attendibili. Come recentemente richiesto da un appello al presidente Prodi promosso dalla Fondazione Debenedetti, e sottoscritto da un centinaio di economisti, è necessario effettuare continuamente nuove, e più precise, stime demografiche. Soltanto attraverso tali stime potremo veramente conoscere la situazione finanziaria del sistema previdenziale, e valutare correttamente i rischi che stiamo correndo.

di Giacomo De Giorgi e Pietro Garibaldi